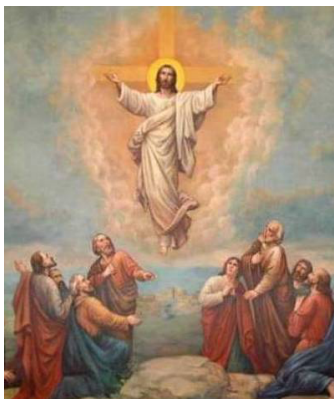




Secondo l’antica tradizione, è mezzogiorno quando Cristo si appresta a salire al Cielo. È circondato da Sua Madre, dai Suoi apostoli e da un centinaio di discepoli. Tutti sanno che il Maestro sta per andarsene e salire nella gloria per ricongiungersi al Padre. La Santa Vergine guarda suo Figlio come lo ha guardato nella mangiatoia, nella sua vita a Nazaret, sulla Croce e durante la Resurrezione. Rivive tutti questi eventi che culminano in questo momento finale: l’ascesa di Gesù nella gloria. Quali sentimenti potevano animarla? La tristezza di dover lasciare Gesù ancora una volta? Un simile sentimento umano sarebbe stato naturale. Ma non è affatto così. Ascoltiamo il grande predicatore benedettino Dom Guéranger:



«Ci si chiedeva cosa prevalesse in quel cuore materno: la tristezza di non vedere più Gesù o la gioia di sentire che Egli stava finalmente per entrare nella gloria che Gli era dovuta. La risposta veniva subito in mente a quei veri cristiani, e anche noi ce la daremo. Gesù non aveva forse detto ai suoi discepoli: “Se mi amaste, vi rallegrereste perché io vado al Padre mio” (Gv 14, 28)? Ebbene, chi ha amato Gesù più di quanto lo abbia amato Maria? Il cuore della madre era quindi colmo di gioia nel momento di quell’ineffabile addio. Maria non poteva pensare a se stessa, quando si trattava del trionfo dovuto a Suo Figlio e al Suo Dio. Dopo le scene del Calvario, poteva forse aspirare ad altro che a vedere finalmente glorificato Colui che Ella riconosceva come il Signore sovrano di tutte le cose?»

Possiamo osservare che in ciascuna delle serie di misteri viene meditata una separazione tra la Santa Vergine e Gesù. Nei misteri gioiosi, è la perdita di Gesù a Gerusalemme. Nei misteri dolorosi, è la morte di Cristo sulla Croce. Infine, nei misteri gloriosi, Nostro Signore lascia la terra dove Lei è chiamata a rimanere ancora per qualche tempo. Ma tanto quanto il dolore ha prevalso nelle prime due separazioni, tanto questa volta è una gioia immensa ad abitare il Cuore della Santa Vergine. Una gioia nel vederLo entrare nella gloria. Come sulla Croce, dove era unita al Suo dolore, così nell’Ascensione Maria è unita alla gloria del Figlio suo.

E gli apostoli? Anche loro sono nella gioia, ci dice il Vangelo. Ma l’Ascensione è anche per loro l’inizio di una nuova vita. Prima di partire, Cristo si è rivolto a loro un’ultima volta, affidando loro la più grande missione mai affidata agli uomini: *«Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvato; ma chi non crederà, sarà condannato»*. (Mc 16, 15-16) San Matteo completa la frase di san Marco: *«Andate dunque e istruite tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato»*. (Mt 28, 19-20) L’Ascensione rappresenta l’invio degli apostoli nel mondo per annunciare ovunque il Vangelo. Vediamo qui i tre elementi di questa missione affidata da Nostro Signore alla Sua Chiesa: battezzare, insegnare la fede e far osservare le leggi divine.

Battezzare, ovvero trasformare ogni persona in figlio di Dio e amministrarle i sacramenti. Insegnare la fede, ovvero insegnare a tutti gli uomini la verità della Rivelazione: la Santissima Trinità, Cristo vero Dio e vero uomo, la vita eterna... Significa insegnare il Credo. Infine, significa far osservare le leggi divine, la cui osservanza è necessaria per andare in Paradiso, e aiutare i fedeli a rispettarle con l’aiuto dei sacramenti e della preghiera.

Questa Chiesa, affidata agli apostoli in occasione dell’Ascensione, è **Una**, poiché è il corpo mistico di Cristo che è «uno»; **Santa**, poiché è la Chiesa di Cristo che è la santità stessa ed è governata dallo Spirito Santo; **Cattolica** – dal greco *Katholicós*, cioè universale – poiché riguarda tutti gli uomini senza eccezione; **Apostolica** perché gli apostoli ne hanno ricevuto l’incarico e perché deve annunciare il Vangelo a tutta la terra in un apostolato universale. Sì, quale missione immensa, impossibile dal punto di vista umano, quella affidata agli Apostoli da Nostro Signore in questo giorno dell’Ascensione.

Contempliamo ora Nostro Signore. Dopo essere scomparso agli occhi degli apostoli, nella sua ascesa verso il Padre, Gesù viene acclamato dalle innumerevoli anime alle quali ha aperto il Cielo. Tra queste vi sono San Giuseppe, San Giovanni Battista, i suoi nonni, Sant’Anna e San Gioacchino, nonché il buon

Larrone. È acclamato anche dalla moltitudine degli angeli e ritrova coloro che Lo hanno assistito sulla terra: l'angelo Gabriele, messaggero dell'Annunciazione, gli angeli che cantavano alla Sua Natività, quelli che Lo hanno servito dopo la tentazione nel deserto, l'angelo che Lo ha sostenuto nella Sua agonia. Attraversando nella gloria questa immensa folla, si trova al cospetto del Padre e Gli presenta il compimento della Sua missione. È stato obbediente fino alla morte sulla Croce. Ha aperto il Cielo agli uomini redimendo i loro peccati e li ha riconciliati con Dio. Ha fondato la Sua Chiesa per condurre le generazioni future verso la loro salvezza eterna. Allora, nella gloria, Cristo Re siede alla destra del Padre.

Il Cielo! Meta della nostra breve vita terrena, che dobbiamo desiderare ardentemente, come indica il frutto di questo mistero. Ma per desiderarlo, occorre cercare di capire che cosa sia. Nel suo libro **Considerazioni sulle verità eterne**, sant'Alfonso da Liguori mostra quanto sia difficile immaginare la realtà del Paradiso, tanto è grande il divario tra il nostro mondo quaggiù e la felicità indescrivibile di stare con Dio, la Beata Vergine, gli angeli e tutti i santi per l'eternità:

«È impossibile per noi comprendere in questa vita quale gioia sia vedere e amare Dio faccia a faccia. Tuttavia, possiamo farcene una vaga idea attraverso ciò che sappiamo dell'amore divino. (...) Quale dolcezza prova un'anima quando, illuminata da un raggio della luce divina, scopre nella preghiera la bontà di Dio, la sua misericordia verso di lei, l'amore che Gesù Cristo le ha portato e le porta ancora! L'anima allora si sente tutta consumata e sopraffatta dall'amore. Eppure, in questa vita, non vediamo Dio chiaramente e così com'è. Per il momento, abbiamo una benda sugli occhi; e Dio, da parte sua, nascondendosi dietro il velo della fede, non si mostra al nostro sguardo. Ma cosa sarà quando la benda cadrà dai nostri occhi e, scomparendo il velo, vedremo Dio faccia a faccia?»

Il Paradiso, quindi, è innanzitutto stare con Dio stesso, il nostro Creatore. È essere immersi nella sua maestà, nella sua potenza, nel suo Amore. È dimorare nel fuoco del Cuore del Padre, essere irradiati dall'Amore dello Spirito Santo e vivere con Cristo nella sua gloria. Ma ecco anche la nostra Madre del Cielo e tutto il popolo di Dio con cui vivremo: gli angeli, in particolare il nostro angelo custode, i santi, una parte delle persone che avremo conosciuto sulla terra – familiari, amici e persino quei nemici convertiti dalla grazia e dalla misericordia divina. Questo Cielo non è uno stato statico, una sorta di assenza di gravità mistica che potrebbe quasi incutere timore. Nella «vita eterna» c'è la parola «vita»: una vera vita di comunità, come sulla terra, ma dove Dio sarà al centro e dove tutto sarà bello, giusto e caritatevole nei rapporti tra gli uni e gli altri. Una vita di gloria, ricevuta da Cristo, che non ha nulla a che vedere con la pallida e vana gloria terrena. Santa Teresa d'Avila ebbe una visione del Paradiso:

«Il Signore volle mostrarmi, in spirito, una parte della gloria del cielo; e compresi quanto essa sia incomparabile rispetto a tutto ciò che si può soffrire quaggiù, e quanto le fatiche di questa vita non siano nulla in confronto a tale gloria; e una sola di queste grazie basta per disprezzare tutte le cose della terra e considerare come nulla tutto ciò che passa in questa vita.»

Per desiderare il Paradiso, si può anche guardare alla sua antitesi e volerla evitare a tutti i costi: l'inferno eterno. L'inferno è essere separati da Dio e dalla sua Città celeste per sempre. È essere immersi in un mondo di orrore dove tutto non è che odio reciproco, sofferenze perpetue e atroci rimpianti per non essere con Dio per colpa nostra. San Giovanni Crisostomo indicava che Nostro Signore Gesù Cristo stesso predicava più spesso sull'inferno che sul Paradiso. A Fatima la Madonna mostrerà l'inferno a tre bambini. Ecco la descrizione di questa visione del 13 luglio 1917:

«Vedemmo come un oceano di fuoco. Immersi in quel fuoco, vedevamo i demoni e le anime, come se fossero braci trasparenti, nere o dorate, di forma umana, che fluttuavano nell'incendio, trascinate dalle fiamme che uscivano da loro stesse con nuvole di fumo, cadendo da ogni parte, simili a scintille nei grandi incendi, senza peso né equilibrio, in mezzo alle grida e ai gemiti di dolore e di disperazione...»

Ricordiamo l'atteggiamento dei santi. Il santo curato d'Ars, papa san Pio X e molti altri nutrivano un grande desiderio del Paradiso pur temendo di finire all'inferno! Possa questo mistero dell'Ascensione infonderci questo desiderio del Paradiso, per noi e per gli altri. E se vacilliamo, la visione dell'inferno deve risvegliarci per desiderarlo ancora di più. Ecco perché la Santa Vergine ci ha insegnato a Fatima questa preghiera, recitata dopo ogni decina del rosario, che esprime questo desiderio del Paradiso per noi stessi e per gli altri:

«O mio Gesù, perdona i nostri peccati, preservaci dal fuoco dell'inferno e conduci in Paradiso tutte le anime, specialmente quelle che hanno più bisogno della tua misericordia.»